



“Non pace, ma divisione”. Commento al vangelo della XX domenica del tempo ordinario (14 agosto): Luca 12, 49-52.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

"Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera".

*Fra le affermazioni più paradossali pronunciate da Gesù c'è quella riportata nel vangelo che è proposto in questa domenica: “Non pace, ma divisione sono venuto a portare!”. Affermazione che sembra smentire non solo l'attesa di un Messia di pace, ma la dichiarazione “cantata” dagli angeli sulla grotta di Betlemme: “In terra pace agli uomini amati dal Signore!”.*

*A dire il vero, già nell'incontro fra Simeone ed il neonato Gesù, nel tempio, in occasione della circoncisione, il vegliardo aveva preannunciato un futuro difficile per il bambino: “Egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione” (Luca 2, 34).*

*C'è, dunque, qualcosa che divide, discrimina nella missione di Gesù, nel suo vangelo. Gesù annuncia un tempo di decisioni forti. Non tutte vanno nella stessa direzione. Il frutto di tali scelte divergenti si manifesta anche nell'ambito delle relazioni familiari: si può essere con lui o contro di lui.*

*In realtà, già negli annunci dei profeti, la pace attesa con la venuta del Messia non era una tregua provvisoria che non risolve i conflitti, ma li nasconde. Lo “shalom” annunciato dai profeti è vita piena in tutte le direzioni e relazioni. Un sogno in questo mondo, ma un sogno che occorre cominciare a costruire. Un sogno in cui dono di Dio ed impegno umano si incontrano ed interagiscono. Altro che un irenismo di facciata, che non affronta i problemi e nasconde i conflitti!*

*La “divisione” di cui parla Gesù è relativa a questo mondo segnato da divergenze, incomprensioni, conflitti. Anche la scelta di seguirlo entra in questo “gioco”. C'è, a suo giudizio, un ‘primo tempo’ segnato dalla divisione, conseguenza di scelte divergenti. Difficile vivere un pluralismo sempre più spinto – anche dal punto di vista religioso – evitando il conflitto, la contrapposizione polemica, addirittura le guerre di religione. E' un tempo sì da accettare, ma di cui cercare il superamento nella costruzione della vera pace.*

*In fondo, la “separazione” di cui ci parla Gesù ci suggerisce la serietà della scelta per lui ed il suo vangelo. Una scelta che chiama in causa il nostro cristianesimo borghese di basso profilo, fatto di qualche buona maniera. Un cristianesimo che, certo, non suscita guerre di religione, ma rischia di risultare irrilevante. Il cristianesimo autentico, invece, è sempre controcorrente, non è “addomesticato” alla cultura ed alla mentalità del momento.*

*Questa separazione, questa “tensione”, la vivi anche nell'intimo della coscienza. L'ha vissuta così anche Gesù, come traspare dalla prima parte del testo evangelico di questa domenica. Più che ad analisi psicologiche, Gesù si affida alla forza dei simboli, a cominciare da quelli fondamentali in natura: l'acqua e il fuoco.*

“Sono venuto a gettare fuoco sulla terra ... Ho un battesimo nel quale sarò battezzato”. Gesù che viene ad appiccare un fuoco, e si appresta a vivere l’esperienza drammatica dell’essere sommerso dall’acqua.

I simboli sono ambigui. Di tale ambiguità occorre essere coscienti nel momento in cui se ne decifra il significato. Il fuoco serve a riscaldare, a cuocere le vivande. Porta un calore protettivo. Ma può essere un incendio devastante, inarrestabile. L’acqua è fonte della vita. Se si desidera la pioggia, ma di acqua ne viene troppa dal cielo, in breve tempo, ecco esondazioni, frane, disastri dell’ambiente, come riferiscono le cronache di questi giorni.

L’incendio che Gesù desidera appiccare è l’incendio di una passione. “Non ci ardeva forse il cuore nel petto, mentre ci parlava delle Scritture?”, ammettono i discepoli incamminati con Gesù verso Emmaus. C’è qualcosa che ti brucia dentro, che denota una passione dirompente e trascinante. E’ una questione di amore, che reclama una certa urgenza. La passione di cui Gesù vuole contagiare i discepoli, l’incendio che vuole appiccare, ha a che fare con quel che egli chiama: “Regno di Dio”. Non solo il regno dell’aldilà, ma il mondo, qui, come Dio lo vuole, in cui Lui regna davvero: un regno, finalmente, di giustizia e di pace. Ma l’affermazione di un Regno del genere non è così pacifica e scontata: incontra degli ostacoli, talvolta è frenato. “Soffre violenza”, dice Gesù.

Simbolo ‘estremo’ quello del fuoco/incendio. Ma anche quello dell’acqua. Non solo acqua che gorgoglia limpida e tranquilla da una sorgente, ma anche fiume torrenziale e travolgente. Acque non sempre guadabili, talvolta limacciose, da cui si può essere sommersi. Il ‘battesimo’ di cui parla Gesù non è un rito, ma l’immagine di un evento: da quelle acque Gesù è sommerso nella sua morte in croce. Da quelle acque Gesù emerge nel mistero della sua Pasqua. Questo è il suo battesimo, che attende con ansia. Il battesimo ricevuto al fiume Giordano è una sorta di anticipazione rituale di quanto accade nella Pasqua di Gesù.

Le grandi passioni mettono paura. Si è tentati di frenarle per timore di guai. Ad un incendio, dagli esiti imprevedibili, si preferisce un fuocherello più facilmente controllabile. Nel vangelo della passione ci si imbatte in un fuoco del genere. Nel cortile del tempio c’è chi ha acceso un fuoco per scaldarsi. Mentre Gesù sta per essere travolto dalle acque della sua morte in croce, il suo discepolo, Pietro, si è intrufolato in un gruppo di addetti al palazzo, che si stanno scaldando al fuoco. Un focolare per scaldarsi e difendersi dal freddo e dalle proprie paure. Lì Pietro rinnega il suo Signore. E’ bastata l’osservazione impertinente di una serva, e poi di altri presenti (Luca 22, 54-62).

Davanti al tepore di un fuoco improvvisato ci si sente dalla stessa parte, immersi in una sorta di complicità. Pietro si adegua all’aria che tira, quella degli accusatori di Gesù. Un fuoco accomodante distoglie Pietro dal fuoco più grande che il Maestro aveva acceso in lui. E’ la tentazione di sempre: scegliere il fuoco più accomodante, che genera assuefazione al peggio, che evita problemi, preferendolo alla fiamma viva del Signore e del suo Spirito.

Dietro all’immagine del fuoco c’è, nella lettura che del simbolo dà la comunità di Luca, il fuoco dello Spirito Santo, il fuoco disceso a Pentecoste.

Don Piero.